

SUDAN

Ancora tensione a due giorni dal colpo di Stato militare

Sciopero revocato in extremis Ribadita l'amicizia con Egitto e Usa

Auguri al nuovo regime dai paesi arabi moderati, Arabia Saudita in testa - Il «gradimento» della Gran Bretagna e dell'Italia Sul fronte interno, difficoltà dell'esercito a smantellare l'apparato di sicurezza - Liberati centinaia di prigionieri politici

KHARTUM - A due giorni dal colpo di Stato militare che sabato ha deposto il presidente Gaafar el Nimeiri, il Sudan vive ancora momenti febbrili. Nella capitale Khartoum, alle manifestazioni di gioia di migliaia di persone che per le strade continuavano ad inneggiare al nuovo regime strappando e bruciando le immagini di Nimeiri, molti servizi civili sono rimasti paralizzati dai nuovi scioperi indetti dai sindacati dei professionisti (medici, ingegneri, bancari, insegnanti e avvocati) che chiedevano con insistenza la creazione immediata di un governo civile.



Si sono avuti momenti di tensione particolare quando il nuovo capo di Stato Hassan Swaradhab ha parlato mentre un corteo si dirigeva verso la sede del Comando superiore delle Forze armate, ha diramato un comunicato nel quale ammoniva i sindacati a far rientrare lo sciopero (definito «reato di alto tradimento») pena l'incarcerazione di tutti i ministri del precedente regime e lo scioglimento dell'Unione socialista sudanese, il partito unico al potere.

Revocato lo sciopero dei professionisti, il vero scoglio che il generale Swaradhab si trova a dover affrontare nell'immediato è lo smantellamento degli apparati di sicurezza, polizia inclusa, che costituiscono il pilastro della repressione di Nimeiri. Stando a fonti diplomatiche occidentali di Khartoum, ieri si sarebbero verificati diversi scontri a fuoco tra esercito e agenti del servizio di sicurezza. La notizia non è stata però confermata a livello ufficiale.

Per dare maggior credibilità al nuovo regime Swaradhab ha infine ordinato la scarcerazione di centinaia di prigionieri politici e l'arresto di tutti i funzionari superiori del governo precedente, tra cui il vice presidente di Nimeiri, El Zayeb e Al Zaher. In un comunicato il comando generale delle forze armate ha inoltre accusato un gruppo non meglio identificato di fare fuoco al progredimento degli scioperi e di cercare di impadronirsi a suo vantaggio della grande vittoria ottenuta da tutti i gruppi della popolazione. In questi due giorni, con una pioggia di co-

A sinistra giovani esultano per le strade di Khartoum dopo la caduta di Nimeiri; sotto, l'autore del colpo di Stato di sabato scorso, il generale Hassan Swaradhab, comandante in capo delle Forze armate



prezzando l'operato di Swaradhab, per bocca dello stesso Mubarak, ha garantito che il Cairo «resterà decisamente al fianco della popolazione del Sudan». Il capo di Stato egiziano ha ritenuto anche di dover ammonire il colonnello Gheddafi a non intramessarsi negli affari interni sudanesi.

so noto ieri che sabato scorso, il giorno del golpe, Swaradhab ha chiesto e ottenuto di incontrare a Khartoum l'incaricato d'affari Usa, David Shinn, al quale ha espresso «riconoscenza per l'assistenza fornita dagli americani al Sudan negli ultimi anni» dicendosi interessato a mantenere «buone relazioni con gli Stati Uniti».

Un vero e proprio coro di auguri al nuovo regime è arrivato anche dai paesi arabi moderati: tutti hanno definito il colpo di Stato «un affare puramente interno al paese», ed esprimono il desiderio di mantenere intatte «relazioni pacifiche e amichevoli nonché i vincoli fraterni» da tempo instaurati con Khartoum: così l'Arabia Saudita, il Kuwait, gli Emirati arabi Uniti, l'Iordania, l'Iraq e lo Yemen del nord.

FRANCIA

Ora le ultime colonie chiedono l'indipendenza e si rivolgono all'Onu

Prima conferenza dei movimenti di liberazione di Guadalupa, Nuova Caledonia, Martinica, Guyana, Comores e Polinesia

Nostru servizio PARI — Con la cerimonia simbolica del «Sepellimento del colonialismo francese» si è chiusa ieri a Point à Pitre, in Guadalupa, la prima conferenza internazionale dei movimenti di liberazione delle ultime colonie francesi. Vi hanno preso parte, nei tre giorni di discussioni, i dirigenti indipendentisti di Guadalupa, naturalmente, della nuova Caledonia, della Martinica, della Guyana, delle Comores e della Polinesia.

Le proposte portate a Parigi dall'alto commissario Pisan, ha agito infatti da acceleratore su tutti i movimenti che, nel Pacifico, nell'Oceano Indiano o nel Mare delle Antille si battono per annoverare per sempre il tricolore francese.

coscienza nazionale. Il documento annuncia la nascita di una segreteria permanente di collegamento tra i vari movimenti, che avrà sede con tutta probabilità a Parigi, e si rivolge ufficialmente al comitato dell'Onu per la decolonizzazione invitandolo a iscriversi «sulla lista dei paesi da decolonizzare» tutti i territori e i dipartimenti d'oltremare francesi.

Il governo francese, che aveva ammesso il principio di questa conferenza, ne ha fatto praticamente una manifestazione «a porte chiuse» impedendo con le pressioni, le minacce e il rifiuto dei visti, la presenza di delegazioni straniere che avrebbero dovuto giungere dall'Africa e dall'America centrale e meridionale per recare la solidarietà di altri popoli alle minoranze indigene che abitano i cosiddetti Dipartimenti e Territori d'oltremare francese (Dom e Tom), cioè i «coriandoli» dell'ex impero.

SCOMPARI

Tre vittime in Guatemala

CITTÀ DEL GUATEMALA — Maria del Rosario Godoy Cuevas, di 24 anni, una attivista del movimento per la difesa dei diritti umani, scomparsa diversi giorni fa, è stata rinvenuta cadavere all'interno di un'automobile dove c'erano anche i corpi del fratello René, di 18 anni e del figlioletto Augusto Cuevas Godoy di tre anni.

La dichiarazione congiunta non nasconde le immense difficoltà di carattere economico implicite nell'indipendenza dalla potenza tutelare che ha trasformato questi paesi in «territori di consumo» e non di produzione e che ha privilegiato un numero ristretto di famiglie francesi per tutto ciò che concerne le economie locali.

Intanto è giunta dalla Nuova Caledonia la notizia che una insegnante francese è stata uccisa ieri mattina mentre attraversava in automobile una «riserva» kanaka nel momento in cui era in corso una operazione di polizia. Colpita da un nutrito lancio di sassi la donna ha perduto il controllo del veicolo, è rimasta gravemente ferita ed è spirata durante il trasporto all'ospedale centrale di Noumea. La tensione tra le due comunità caledoniane, che rimane acuitissima in attesa della decisione del governo francese per il referendum di settembre, rischia di tradursi in nuovi scontri dopo questo grave episodio di violenza.

Augusto Pancaldi

URSS

Severo controllo sui «quadri» politici ed economici

Un terremoto in periferia Rimossi numerosi dirigenti

Il «check-up» avviato dal plenum straordinario dello scorso marzo si allarga a tutto il paese - Lungo elenco di vittime illustri - I resoconti della «Pravda»

proprrio stile di lavoro», mentre per altri 326 sono state individuate valutazioni negative, sono state inflitte sanzioni di partito ovvero è stato sollevato il problema della incompatibilità tra le funzioni occupate e le capacità individuali ad espletarle. In sostanza il 15% dei quadri sottoposti a verifica in Georgia ha mostrato manchevolezze più o meno rilevanti, mentre il 6% circa si è rivelato del tutto inadatto.

Contemporaneamente, nella regione di Volgograd, solo l'anno scorso per 919 dirigenti locali a vari livelli sono stati trovati responsabili di abuso di potere e interesse privato in atti d'ufficio. E, cosa ancora più grave, nemmeno la metà di questi era stata sottoposta a critica della propria organizzazione di base. Sono dunque le lettere dei cittadini o le verifiche degli organi giudiziari o i controlli dall'alto che producono effetti, almeno in prevalenza. Altrettanto spesso emerge che le critiche non vengono seguite da atti concreti. Nella regione di Voronez — ma è solo uno dei numerosi esempi portati — viene denunciato che vi sono stati dirigenti «raccomandati» che hanno resistito a lun-

go prima di essere cacciati. Altre (regione di Irkutsk, regione di Volgograd, numerose regioni dell'Ucraina) «non si è superata la pratica di trasferire persone compromesse da un posto di responsabilità ad un altro. clamoroso il caso di Irkutsk dove il direttore generale di un consorzio industriale, A. Ettingov, è stato licenziato per corruzione e rinominato dopo un mese vice direttore dei servizi comunali, poi direttore di una fabbrica di birra. Nuovamente processato per malversazione è finito vicedirettore regionale per l'industria alimentare.

Ma il problema non è solo quello della corruzione. Principale è la preoccupazione per il livello di qualificazione politica e professionale dei quadri. Qui le denunce sono spesso impressionanti e le critiche investono direttamente i quadri superiori. Come nella Repubblica autonoma di Bashkiria dove sono stati licenziati il primo vice ministro, A. Sadretdinov, e il ministro dell'agricoltura, S. Gaisin, a pagarne le conseguenze. Hanno ricevuto investimenti in più per il 25 per cento dall'inizio del quinquennio, ma la produzione agricola è calata del 5 per cento. Spesso dunque sono i sistemi di formazione e non solo quelli di «selezione morale e politica» dei quadri che non vanno bene. In Ucraina più di tremila quadri sono usciti dall'Accademia delle scienze sociali e dalla Scuola superiore del partito presso il locale Comitato centrale. Ma «una parte si è rivelata inadatta alla direzione».

nia) e di Kirov, quest'ultimo membro del Comitato centrale del Pcus. In Estonia sono stati sostituiti sia il presidente del consiglio dei ministri (supplente del Comitato centrale) che il presidente del Presidium del Soviet supremo (effettivo del Comitato centrale). Nella Repubblica ucraina, la seconda dell'Unione per popolazione, una donna, Vera Sevcenko, è divenuta presidente del Presidium del Soviet supremo, sostituendo un altro membro del Comitato centrale del Pcus, A. Vatcenko. Più in basso, ma sempre al vertice locale, sono stati pensionati in anticipo — scrive la «Turkmenkaja Iskra» — un membro del Politburo e quattro responsabili di partito di importanti settori industriali locali. Secondo «Sovetskaja Estonia», è toccato a un membro del Politburo e della segreteria locale, Vladimir Kyvo, ritirarsi in anticipo dalla vita politica attiva. Tirate le somme stiamo assistendo a un vero terremoto che investe, per ora, tutta la periferia e che pare destinato ad allargarsi. Il nome di Mikhail Gorbaciov viene citato poco, quasi mai. Pare che sia stato lui in persona ad esigere. Ma non pare un segno di debolezza, né d'incertezza. Le redazioni dei giornali avrebbero ricevuto indicazioni precise al riguardo. Al direttore della Izvestija — si racconta da buona fonte — si avrebbe telefonato lo stesso Gorbaciov. «Vedi di cinghia Lenin», è stato il consiglio.



SUDAFRICA

Ghetti in rivolta, un'altra vittima

PRETORIA — Le città-ghetto della provincia del Capo ormai sono in rivolta da più di un mese e sabato sera è arrivata la quarantaseiesima vittima dalla strage di Uitenhaven del 21 marzo scorso. È successo a New Brighton, vicino a Port Elisabeth dove la polizia ha ucciso un giovane nero e ne ha ferito un altro mentre tentava di disperdersi. La lotta del popolo kanako, giunta ad un momento decisivo poiché tra qualche giorno il governo francese dovrebbe scegliere tra le va-

le «patrie tribali» riservate ai neri) cui Pretoria ha concesso l'indipendenza. Il direttore generale del ministero degli Affari esteri Tel Aviv ha invitato una delegazione a rinunciare al viaggio affermando che potrebbe danneggiare le relazioni tra Israele e i paesi africani. I parlamentari avrebbero accolto la richiesta, ma la notizia non è ancora confermata. La sollecitazione del direttore degli Esteri arriva per lo meno inaspettata visto che Israele collabora da anni con l'apartheid in specie in campo economico e militare.

NELLA FOTO: una manifestazione di protesta a Port Elisabeth durante i funerali di una vittima della polizia.

Giulietto Chiesa

GUERRA DEL GOLFO

Perez de Cuellar illustra la sua proposta di pace

TEHERAN — La mediazione dell'Onu per risolvere il conflitto tra Iran e Irak non sembra destinata ad ottenere risultati concreti, almeno nell'immediato. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar ha lasciato Teheran ieri e è arrivato a Baghdad. Nella capitale iraniana la missione di Perez de Cuellar si sarebbe conclusa con un nulla di fatto. I governanti di Teheran avrebbero infatti ripetuto che «l'Iran non farà la pace con l'Irak fino a quando permarrà l'attuale regime ira-

cheno»; il capo dello stato ha anche criticato l'atteggiamento dell'Onu, e in particolare del Consiglio di Sicurezza, per non aver «condannato l'aggressione irachena», ed ha nuovamente insistito perché l'Onu faccia pressioni affinché Baghdad ponga fine ai bombardamenti di città e all'impiego di armi chimiche.

Secondo fonti diplomatiche, il segretario generale dell'Onu avrebbe presentato un piano in otto punti per porre fine al conflitto Iran-Irak che dura ormai da 54 mesi. La proposta prevede, fra l'altro, l'immediata interruzione della «guerra delle città», la cessazione degli attacchi aerei alle petroliere nelle acque del Golfo, e una cessazione del fuoco lungo i 1.180 chilometri del fronte di guerra. Sempre secondo le stesse fonti, Perez de Cuellar

Brevi

Andreotti in Marocco RABAT — Il ministro degli Esteri italiano, Giulio Andreotti, giunto ieri a Rabat, avrà oggi un incontro con re Hassan II. Il viaggio in Marocco ha lo scopo di favorire l'anno di un negoziato di pace in Medio Oriente.

Riprese le relazioni tra Somalia e Libia MOGADISCIO — La Somalia ha annunciato ieri di aver ripreso le relazioni diplomatiche con la Libia interrotte nel 1978 per il presunto appoggio libico a rabel che combattevano contro il governo somalo.

CONTADORA

Da domani il vertice sul Centro America CARACAS — È iniziata ieri nel salone del «Caracas Hilton» la riunione dei vice ministri degli Esteri di Contadora (Colombia, Panama, Messico e Venezuela), in preparazione del vertice di domani e venerdì a Città del Panama con tutti i paesi del Centro America.

LIBANO

Violenti scontri a Beirut e Sidone BEIRUT — Violenti scontri a fuoco sono scoppiati ieri sulle fronti libanesi: a Beirut, sulle montagne ad Est della capitale e a Sidone, nel porto di Sidone. Naturalmente, come è avvenuto in altre circostanze analoghe, le milizie cristiane e musulmane si sono accusate reciprocamente per l'improvvisa escalation di violenza.

GRECIA

Bombe incendiarie contro sedi di partito ATENE — Quattro bottiglie incendiarie sono state lanciate durante il fine settimana ad Atene contro sedi di partiti politici e contro un'agenzia bancaria.

PRAVDA

Sorprendente riproposta di una conferenza dei PC MOSCA — La richiesta di convocare una conferenza mondiale dei partiti comunisti e operai è ricomparsa in modo sorprendente sulla «Pravda» domenica scorsa.